



SAN FRANCESCO RICEVE LE STIMMATE

1487, TEMPERA SU TAVOLA

Un documento, oggi disperso, testimonia la commissione della tavola a Bartolomeo della Gatta ad opera della Fraternita di Santa Maria della Misericordia di Castiglion Fiorentino con l'intento di esporla nell'altare delle Stimmate della locale chiesa di S. Francesco. Il denaro per questa operazione era stato donato nel 1479 dal devoto Giovan Battista di Niccolò Beroardi. Il dipinto era in origine corredato da una cornice dorata, composta da due pilastri scanalati con capitelli intagliati, ed una predella raffigurante *La Pietà*. Successivamente la cornice fu rimossa e la tavola venne utilizzata, tramite un sistema di corde e carrucole, come sportello per una armadio che conteneva arredi sacri.

La scena è ambientata in un paesaggio montano, ed è evidente il richiamo al Sacro Monte della Verna, luogo dove realmente si svolse il miracolo: al centro, in primo piano, è San Francesco nell'atto di ricevere le stimmate, accanto a lui frate Leone incredulo di ciò che sta accadendo. Nello sfondo il paesaggio, la vegetazione e gli animali (su tutti il barbagianni) sono illuminati da una luce miracolosa, rafforzata e "consacrata" dai raggi dorati provenienti dal Cristo in Croce sulla destra. L'opera è universalmente riconosciuta come la più importante ed emblematica dell'arte di Bartolomeo della Gatta: una sorta di sintesi di culture differenti che dà vita ad un nuovo linguaggio, capace di fondere insieme il naturalismo fiorentino con il suo disegno chiaro e preciso, il volumismo di Piero della Francesca, l'attenzione per i particolari tipica dei fiamminghi.

Pierpaolo Mangani



BARTOLOMEO DELLA GATTA

“...PERSONA CHE EBBE L'INGEGNO ATTO A TUTTE LE COSE...”

NOTIZIE SULLA VITA DI BARTOLOMEO DELLA GATTA

Figlio di Antonio di Giovanni e Margherita di Piero Bencivegni, il suo vero nome è Pietro Dei: nacque a Firenze nel 1448 ed è noto con il nome di Bartolomeo, preso con gli ordini religiosi, e l'appellativo Della Gatta, con cui lo ricorda Giorgio Vasari. La scoperta del vero nome Pietro Dei è dovuta all'importanza data da alcuni storici dell'arte di inizio Novecento ad un documento, edito per la prima volta da Giuseppe Ghizzi nel 1887, datato 2 ottobre 1486 nel quale viene commissionato a "...don Piero d'Antonio Dei da Firenze, priore al presente di San Chimento d'Arezzo dell'Ordine di Camaldoli..." una tavola raffigurante San Francesco che riceve le stimmate per la chiesa di S. Francesco di Castiglion Fiorentino. In seguito sono stati trovati altri documenti interessanti: il primo riguarda la denuncia al Catasto del 1451, nella quale il padre di Pietro dichiara di avere oltre a Giovanni di cinque anni, un secondo figlio maschio dell'età di tre anni; un altro testimonia che nel 1453 il futuro pittore fu immatricolato nella compagnia degli orafi dell'Arte di Pieve Santa Maria di Firenze, alla quale erano già iscritti gli altri membri della famiglia Dei. Esistono poi documenti che certificano la vita monastica del Dei ad Arezzo: nel 1470 risulta monaco professore nella chiesa di S. Maria in Gradi "Dom. Pierus Antonii de Florentia"; nel 1482 viene definito abate di S. Clemente "Dominus Petrus Antonii de Deis de Florentia prior sancti Clementis de Aretio ordinis camaldulensis...". Infine ci sono due occasioni in un Libro dei Censi in cui il Dei si dichiara, in modo autografo, abate: nel 1495 "In Dei nomine amen. Qui in questo libro fatto e cominciato il 22 dicembre 1495... da don Piero d'Antonio Dei da Firenze abate del Monastero di San Chimenti dell'Ordine di Camaldoli..." e il 4 giugno 1502 "... con licentia da me don Piero abate di San Chimenti e di Santa Maria in Grado...". Il Dei morì nel 1502, probabilmente a Firenze.

SAN MICHELE ARCANGELO

1480 CIRCA, TEMPERA SU TAVOLA

Come ricorda Vasari, il dipinto fungeva da sportello d'organo in una cappella dell'antica Pieve di S. Giuliano: venne recuperato dal Del Vita nel 1920, ricomposto (l'opera versava in cattive condizioni ed era divisa in undici pezzi) e restaurato, anche se è evidente che in origine la tavola aveva dimensioni maggiori. Il dipinto mostra l'Arcangelo Michele, patrono di Castiglion Fiorentino, benedicente in trionfo sul drago, simbolo del male, appena sconfitto; sullo sfondo è un paesaggio collinare con, sulla destra, lo scorcio di un lago o un fiume. Accanto al Santo, in dimensioni minori, è una giovane donna con in braccio un neonato: la donna è da identificarsi con Teodora, figlia di Lorenza Guiducci (committente dell'opera) e Paolino Visconti, componente delle truppe milanesi che si trovavano a Castiglion Fiorentino durante la guerra contro Firenze. Lo stemma che si vede sotto la figura femminile è della famiglia Visconti (un grande serpente intento ad ingoiare un uomo nudo), su cui si erge una figura angelica che sorregge un cartiglio dove si legge la committenza: *Laurentia fieri fecit, ovvero Lorenza lo fece fare*. Contrariamente al giudizio del Vasari, la critica non considera quest'opera il capolavoro dell'artista, ma rimane tuttavia un dipinto di eccellente qualità, rispecchiando pienamente l'abilità di disegnatore e la freschezza cromatica tipiche di Bartolomeo della Gatta.



PALA DI SAN GIULIANO

1486, TEMPERA SU TAVOLA

La tavola fu dipinta da Bartolomeo della Gatta nel 1486 ed era esposta nell'altar maggiore della vecchia Pieve di S. Giuliano, dove rimase fino al 1576, quando fu spostata nella vicina Cappella delle Campanie. In seguito l'opera ha subito varie vicende, su tutta la divisione in due parti, salvo poi essere riunita, recuperata ed esposta nel terzo altare della navata destra della Collegiata di Castiglion Fiorentino. Al centro della raffigurazione è la Madonna in trono, delicatissima, con il Bambino sulle ginocchia; poco sotto è un'iscrizione che riporta il nome del committente (il castiglionesse Cristiano di Piero di Cecco maniscalcho) e la data dell'esecuzione, 1486. Ai lati della Vergine sono i Santi Pietro e Paolo, riconoscibili, oltre che per i consueti attributi - l'uno le chiavi e l'altro la spada - la rappresentazione dei loro martiri su due bassorilievi: Pietro con la crocefissione a testa in giù e Paolo con la decapitazione. In primo piano sono a sinistra san Giuliano, penitente e rivolto alla Madonna, e a destra san Michele, patrono di Castiglion Fiorentino, nell'atto di trafiggere con una lancia il drago simbolo del Male. Al centro due putti giocano con alcuni fiori, si riconoscono rose - alludono alla Vergine, gigli - la purezza - e garofani - la Passione di Cristo. Originariamente la tavola era corredata da quattro predelle che narravano la vita di San Giuliano, due delle quali furono rubate nei primi anni del '900 e mai più ritrovate; le rimanenti sono invece esposte nel Museo della Pieve, attiguo alla Chiesa della Collegiata.

